



dell'«Europa dei popoli», com'è il caso dei movimenti secessionisti (Lega in Italia o il Vlaams Blok), o potenzialmente tali, come la Fpö austriaca che fu di Haider o il partito di Blocher.

**Il panorama è vario** e complicato, come si vede. Ma qualche elemento unificante di tutta la galassia dell'estrema destra europea c'è. Il primo è la xenofobia, che spesso sconfinava nel razzismo aperto. Poi c'è, quasi sempre, un forte conservatorismo in materia di costumi pubblici e privati. E infine, e soprattutto, il populismo costruito intorno a figure carismatiche. I partiti di estrema destra, assai più che gli altri, hanno bisogno di un capo indiscusso e di un'autocertificazione di «diversità» rispetto al resto della politica. Ora, se si considerano questi tratti unificanti, è facile verificare che molti elementi di legittimazione politica della destra estrema sono venuti e vengono dal potere e dalla destra moderata e «rispettabile».

La Cdu e la Csu tedesche per anni hanno fatto campagna sullo slogan «das Boot ist voll» (la barca è piena); Sarkozy, trovando sponda a Berlino,

**Paure profonde**  
L'elemento unificante delle destre estreme è sempre la xenofobia

**Orgoglio**  
I leader dei partiti «neri» rivendicano tutti la propria «modernità»

ha movimentato le ultime ore della sua campagna con la proposta di sospendere Schengen; in Italia è stato ministro degli Interni un personaggio che voleva prendere le impronte digitali ai bambini e che si vanta ancora dei respingimenti in mare che hanno provocato morti e terribili sofferenze e sono stati condannati dalla comunità internazionale (e ora ammette: «Ci abbiamo marciato»).

Anche il populismo carismatico è stato blandito dalla destra «normale». Il razzista islamofobo Wilders è stato accettato come sostenitore del governo in Olanda; il partito di Haider ebbe ministri in Austria; in Ungheria c'è un leader messo sotto osservazione dalla comunità internazionale. Anche senza scomodare il caso paradossale dell'Italia, dove la Lega ha partecipato al banchetto del potere fin quasi al giorno della sua indecorosa rovina, l'esperienza dell'Europa mostra che il problema non è tanto l'estrema destra in sé, ma le politiche delle destre, di certe destre, che la nutrono. C'è da sperare che Sarkozy ne sia consapevole. ♦

**Intervista a Marc Lazar**

# «Il risultato del Fn? È anche una forma di antipolitica»

**Il sociologo francese: «La sinistra segna una netta ripresa, ma non basta. Hollande cercherà di dare risposte pure a chi ha dato un voto anti-sistema»**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiiovannangeli@unita.it

Il primo turno delle presidenziali registra una ripresa delle sinistre in Francia, con un più 8% rispetto al 2007. È un dato significativo ma che non deve attenuare il campanello d'allarme rappresentato dal successo del Front National di Marine Le Pen. Il risultato del Fn non è un incidente di percorso ma qualcosa che investe non solo la Francia ma l'Europa: perché testimonia della capacità attrattiva dei populismi che si fanno forti di sentimenti diffusi di insicurezza e di rivolta anti-sistema. Per certi aspetti, il successo della Le Pen è anche segnato da quel vento dell'«antipolitica» che soffia anche in Italia». A parlare è uno dei più autorevoli sociologi della politica francesi, professore a Sciences Po e alla Luiss.

**Partiamo da una visione d'insieme dei risultati del primo turno delle presidenziali. Quali sono i dati più significativi?**

«Sono quattro. Il primo: una partecipazione più alta di quella prevista, il che sta a testimoniare che le elezioni presidenziali mobilitano i francesi, salvo nelle zone più periferiche delle grandi città. Il secondo dato: il candidato socialista, François Hollande, è in testa al primo turno, con il secondo risultato migliore tra tutti quelli registrati dai candidati socialisti nella Quinta Repubblica. L'unico che aveva fatto meglio di Hollande è stato Mitterrand nel 1988. Terzo dato importante: per la prima volta nella storia della Quinta Repubblica, il presidente uscente, candidato alla propria successione, arriva secondo al primo turno. Quarto dato, ma non in ordine di importanza: il Front National con Marine Le Pen registra il più grande successo nella storia del Fn». **Guardiamo al futuro che si fa già presente. Su cosa punterà Hollande in que-**



Il sociologo francese Marc Lazar

**ste due settimane che lo separano dal ballottaggio del 6 maggio?**

«Hollande insisterà con la sua strategia, quella, per dirla con le parole di Mitterrand dell'81, di una «forza tranquilla». Cercherà di mettere al centro del dibattito, ancor più di quanto è stato fin qui è avvenuto, i temi economici e sociali, forte del fatto che i francesi considerano questi gli argomenti, le problematiche principali. Hollande cercherà inoltre di attrarre una parte dell'elettorato centrista di François Bayrou, certo com'è di ottenere quasi automaticamente i voti che al primo turno sono andati ai candidati della sinistra radicale, a cominciare dal leader del Fronte de Gauche Jean-Luc Mélenchon, e a Eva Joly, la candidata dei Verdi. E, forse, Hollande cercherà di parlare anche a una

parte dell'elettorato del Front National, insistendo sulla sofferenza sociale prodotta dalla crisi e dal rigore a senso unico praticato da Sarkozy».

**E Sarkozy, quali carte proverà a giocare?**

«Su cosa Sarkozy punterà è già chiaro dall'altra sera, a urne chiuse per il primo turno: insisterà sull'immigrazione come minaccia a cui far fronte, chiamando in causa l'Europa «permissiva» che non regola i flussi migratori, batterà il tasto dell'«insicurezza, esalterà la Nazione francese per prendere i voti di Marine Le Pen. La sua sarà una corsa a destra».

**Marine Le Pen, per l'appunto. Come leggere il suo risultato? Terza classificata, con il 17,9% dei voti...**

«Va detto che esiste un nucleo forte del voto del Fn da quasi trent'anni in Francia. In quel 18% ci sono inoltre molti elettori delusi da Sarkozy e che avevano votato per lui nel 2007. A tutto ciò va aggiunta una componente di protesta contro tutti i partiti, alimentata dalla crisi economica e dalla gravissima situazione sociale».

**Quali ricadute sull'Europa potrebbe avere una vittoria di Hollande il 6 maggio?**

«Se Hollande sarà il nuovo Presidente, ha già annunciato che cercherà di rinegoziare il trattato fiscale europeo. Sarà molto difficile, ma Hollande scommette su una doppia vittoria in altri due Paesi europei: l'Italia, nelle elezioni della primavera 2013, e la Germania, con le legislative dell'autunno 2013. Molte cose dipenderanno anche dal risultato delle elezioni legislative francesi di giugno. Se il Ps otterrà la maggioranza assoluta da solo, allora avrà un certo margine di manovra; se invece non l'avrà, il Ps di Hollande dipenderà dai voti dei parlamentari del Front de Gauche, che sono molto ostili all'Europa attuale».

**Il voto del primo turno visto da sinistra e da destra: cosa indica anche in chiave europea?**

«Questo primo turno indica una ripresa delle sinistre in Francia che, con un complessivo 43,5%, ha una crescita di 8 punti di percentuale rispetto al 2007. Ciò potrebbe indicare una nuova stagione per le sinistre in Europa; una stagione ancora fragile, però, perché in Francia questa crescita è dovuta soprattutto al rigetto di Sarkozy. Ma in chiave europea - penso soprattutto alle elezioni nel 2013 in Italia e Germania - oltre che in quella interna, deve far riflettere il successo di Marine Le Pen, perché quel risultato dimostra lo spazio politico-elettorale che oggi possono avere i populismi in Europa». ♦